



in collaborazione con l'Associazione culturale "Gli Adulti"

CINEMA, MON AMOUR

7 febbraio 2020

ore 21.00 - Auditorium Fagnana

via Tiziano, 7

"Tutti pazzi a Tel Aviv"

Regia di Sameh Zoabi

Attori: Kais Nashif, Lbna Azabal, Yaniv Biton, Nadim Sawalha, Maisa Abd Elhadi, Laetitia Eido



Trama. Il protagonista del film, Salam, un trentenne palestinese che lavora per una popolare soap opera, deve attraversare ogni giorno un posto di blocco israeliano per arrivare a Ramallah, dove ci sono gli uffici della produzione. Un giorno, una battuta di troppo provoca il fermo dell'uomo e il suo interrogatorio da parte del militare Assi. Con grande sorpresa di Salam, questi gli rivela che sua moglie è una fedele spettatrice della soap. Un po' per gioco, Assi si propone per scrivere un episodio della serie. Il suo copione si rivela inaspettatamente valido.

Applaudito a Venezia *Tutti pazzi a Tel Aviv*, terzo lungometraggio del regista palestinese Sameh Zoabi, si innesta su una consolidata tradizione cinematografica con lo sguardo rivolto alle crisi locali utilizzando il filtro della commedia. Lo stesso regista, si era già prodotto in una ricognizione del conflitto arabo/israeliano, sia pure solo come sfondo, nel suo film d'esordio *Man Without a Cell Phone*, risalente al 2011, mentre, andando più indietro nel tempo, nel 2004, un film europeo come *Il mio nuovo strano fidanzato*, aveva già trattato, la ormai perenne crisi mediorientale, sotto forma di commedia multietnica.

Il regista di *Tutti pazzi a Tel Aviv*, in particolare ha avuto l'idea di costruire una storia sulla realizzazione di una soap opera, costruendoci sopra un intreccio comico che chiama in causa direttamente i luoghi del conflitto e le distorsioni cognitive e culturali che questo ha prodotto. La componente interessante del film di Sameh Zoabi, in effetti, è proprio la sovrapposizione e la dialettica continua tra l'estetica volutamente eccessiva dai colori sgargianti delle immagini della soap opera *Tel Aviv On Fire* e la verosimiglianza del posto di blocco dove si incontrano i due protagonisti, verosimiglianza specie nella fotografia metallica tendente al grigio. Una ricerca di verosimiglianza, va specificato, che comunque si ferma al comparto visivo del film, infrangendosi poi (consapevolmente) contro le semplicistiche schermaglie tra lo sceneggiatore per caso Salam e il militare Assi, rappresentanti, entrambi, di due stereotipi in fondo non troppo lontani da quelli che il film vorrebbe mettere alla berlina.

Una particolare menzione merita l'interprete palestinese Kais Nashif bravo a intrattenere il pubblico affidandosi in larga parte a una comicità stralunata e spaesata, quella che vuole mettere in scena l'intellettuale per caso. Meritato, dunque, il premio per il Miglior Attore ottenuto a Venezia nella sezione Orizzonti: la sua mimica facciale, fatta di minuscole quanto avvertibili variazioni, è capace di suscitare da sola l'effetto comico, con una modulazione gestita solo attraverso il tono di voce e il movimento di pochi muscoli.

Il film, diretto con mestiere, incarna un modello di cinema popolare capace di guardare al pubblico internazionale, oltre quello dei festival.

A cura di Pino Nuccio

Critica

Un problema di culture e politiche che si riflette inevitabilmente sulla vita di tutti i giorni. Trovare un modo per raccontare tutto questo non sempre è facile perché si può essere fraintesi e, confessa lo stesso regista, accusati di fare film "eccessivamente palestinesi o inadeguatamente israeliani".

Tutti pazzi a Tel Aviv evita entrambe le trappole affidandosi ai toni del grottesco e alla leggerezza di una comicità parimenti intrisa di umorismo palestinese ed ebraico. La vicenda, quella di un aspirante sceneggiatore di una soap prodotta a Ramallah, ben si presta allo humour corrosivo che colpisce le caratteristiche di entrambe le tradizioni. Salam, il protagonista, dovendo dar vita a un ebreo si fa aiutare da Assi, il capitano israeliano del posto di blocco che è costretto a passare ogni giorno. (Greta Leo, CINEMATOGRAFO.IT)

La trama della soap viene dunque stravolta, ma il fatto è che, in questo modo, funziona molto meglio (un po' come accadeva in 'Pallottole su Broadway' di Woody Allen, dove era il gangster Chazz Palminteri a intervenire su un copione teatrale). La commedia, esilina e gradevole, era in concorso nella sezione Orizzonti di Venezia 2018, dove ha vinto il premio per il miglior attore (Kais Nashif). Ma in realtà sembra piuttosto un originale Netflix in stile "world cinema". (Emiliano Monreale La Repubblica).

Il regista Sameh Zoabi di Nazareth mette in scena in chiave di commedia sulla base di un copione scritto con l'americano Dan Kleinman. Là dove ogni dialogo appare impossibile, sarà dunque l'ironia a salvarci? (...) la satira risulta a tratti un po' troppo facile, ma l'idea di esorcizzare pregiudizi, rancori e tensioni attraverso la risata resta forte; e vuoi vedere che provando a parlarsi, e soprattutto ad ascoltarsi, magari si trova davvero un punto di incontro?" (Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 9 maggio 2019).

IL REGISTA cenni biografici

Zoabi nasce nel 1975 a Iksal, un villaggio palestinese vicino a Nazaret. Nel 1998 consegue una doppia laurea in cinema e letteratura inglese all'università di Tel Aviv. Ottiene una borsa di studio e nel 2005 completa il master in regia della Columbia University School of the Arts.

Esordisce alla regia nel 2005 con il cortometraggio *Be Quiet*, che gli vale numerosi premi internazionali tra cui un riconoscimento della *Cinéfondation* al Festival di Cannes nel 2005. *Man Without a Cellphone* è il suo primo lungometraggio (da Wikipedia).



Prossimo film 14 febbraio 2020 ore 21 "BlacKkKlansman"

Regia di Spike Lee

Anni 70. Ron Stallworth, poliziotto afroamericano di Colorado Springs, deve indagare come infiltrato sui movimenti di protesta black. Ma Ron ha un'altra idea per il suo futuro: spacciarsi per bianco razzista e infiltrarsi nel Ku Klux Klan.